DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi e varietà L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200 Legale L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SIPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-961 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Amiche dell'Unità di Ancona si sono impegnate a raddoppiare per il 6 marzo la diffusione del giovedì

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 50 | MERCOLEDI' 27 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le elezioni fanno paura

Viva la bronzea faccia di Mussolini! Almeno quello, quando si accorse che le elezioni avrebbero continuato a dargli grattacapi, le soppresse apertamente; e i podestà li nominavano, di fatto, lui ed i segretari federali. Invece i signori che ci governano, di sopprimere le elezioni non se la sentono, ma vogliono che esse diano i risultati che gli tornano comodo. Donde tutto questo imbroglio delle elezioni amministrative, che dovevano essere fatte l'anno scorso e che non si sa ancora se saranno completate quest'anno.

La Costituzione garantisce il voto libero, segreto ed eguale a tutti i cittadini italiani. I democristi e i loro vassalli hanno già trovato per le elezioni amministrative gli «accorgimenti» (quale untuosa finezza gesuitica in questa parola del *Quotidiano!*) per cui ogni cittadino dà un voto (voto eguale), ma poi, quando si fanno le somme, un voto democristo conta per due. Questa pia frode non sembra però sufficiente a «salvare il fronte democratico» come scrive su *La Stampa* degli Agnelli il liberale (?!) Panfilo Gentile, il quale, quindi, conclude che, se i socialdemocratici non si apparentano con la Democrazia cristiana non c'è altro da fare che chiedere al governo il rinvio delle elezioni. Ma e la legge?

L'art. 8 del testo unico del 5 aprile 1951 stabilisce testualmente: «*I consigli comunali durano in carica quattro anni*». Quindi, alla scadenza dei quattro anni, le elezioni *devono* essere indette. Quale altra legge autorizza il governo a non convocarle? Può forse il governo decidere, a suo arbitrio, se e quando gli elettori possono esercitare il diritto di giudicare e di confermare o mutare gli amministratori dei loro comuni? Neanche la disposizione introdotta nel testo unico, in base alla legge Targetti, secondo la quale i consigli comunali restano in carica fino all'indizione dei nuovi comizi elettorali, autorizza il governo a oltrepassare i quattro anni, di uno o due o tre anni a suo piacimento.

La certezza delle elezioni è, infatti, una delle basi della democrazia, tanto che per le più importanti — quelle politiche — un termine non oltrepassabile era fissato persino nello Statuto Albertino, ed è fissato nella stessa nostra Costituzione, come, del resto, in tutte le Costituzioni. Il principio vale evidentemente per tutte le elezioni, perchè la scadenza ed il rinnovo di qualsiasi carica elettiva devono essere obiettivi, automatici e non dipendere dal potere esecutivo, pena la distruzione della democrazia.

I difensori nostrani dell'ordine sono dunque fuori dalle norme democratiche e dalla legge vigente. Non però per ragioni gravi ed obiettive (guerra, terremoti, alluvioni ecc.), ma perchè Romita non si arrangia con Gonella, perchè l'on. Consiglio non è riuscito a frantumare i monarchici meridionali ed a portarli al concubinaggio con la D.C., perchè la legge contro il MSI non è ancora stata approvata e per ora irrita i missini più che indurli ai voleri d.c., perchè infine la Democrazia cristiana si sa indebolita e teme di perdere

Come se questo non bastasse, anche lo spettro delle elezioni per la nuova Camera perseguita ormai i nostri governanti. Anticiparle a novembre? Arrivare alla primavera del 1953, cioè all'ultimo termine? Abbinarle a quelle anticipate per il Senato? Ma con quale pretesto giustificare lo scioglimento del Senato, in spregio ad una precisa norma della Costituzione? Prorogarle al 1954, con la scusa di abbinarle a quelle del Senato? Perfino questa proposta è allo studio da parte dei democristiani, malgrado sia di difficile realizzazione, perchè ci vorrebbe una legge costituzionale. Più di tutto sembrano però importare i «congegni», gli «accorgimenti», da concretarsi in una di quelle leggi per le quali chi perde voti acquista seggi. In ogni caso, però, nessun rispetto della volontà popolare: solo preoccupa la conservazione del potere.

Tutti questi uomini politici, giornalisti ed affini dei partiti governativi pretendono di salvare la democrazia e non vogliono comprendere che la colpiscono a morte. Essi riconoscono che hanno perduto molti dei consensi già raccolti tra il popolo italiano: ma di chi è la colpa? Della loro politica che il popolo condanna e che quindi essi dovrebbero cambiare? Neppur per sogno. Se le forze monarchiche e fasciste si sono risvegliate ed accresciute, non prova questo che la politica del 18 aprile è fallita? Neppur per sogno. La colpa sarebbe del popolo italiano che non apprezza i mirabili risultati della politica degasperiana, nè i moniti papalini ed al quale quindi — costi quel che costi — non deve essere permesso di... parlare al timoniere.

Per coprirsi, repubblicani e liberali hanno rivomitato una marcia teoria. Il prof. Panfilo Gentile scrive essere assolutamente necessario impedire che la Democrazia cristiana sia «interamente catturata dall'Azione cattolica» e che essa «colluda con forze sovversive di estrema destra». Tutto permesso, quindi: gli apparentamenti, il rinvio delle elezioni, l'abbandono della proporzionale, la castrazione dei liberali...

Come è vecchia questa storia! Per rimanere alle cose italiane, questa è la stessa teoria di coloro che volevano normalizzare il fascismo, che andarono al governo con Mussolini per tenerlo per le falde della giacca, che gli diedero la legge elettorale del «listone» perchè stesse buono. E' certamente, invece, possibile, impedire al Vaticano di fare della Democrazia cristiana un suo semplice strumento per un regime corporativo-clericale-fascista, ma a condizione che il Vaticano incontri nel Paese una resistenza efficiente, che i partiti democratici passino alla controffensiva, uniti e risoluti. E' questo il solo modo per aiutare anche i cattolici sinceramente democratici che sono nella Democrazia cristiana. L'altra strada è quella della capitolazione, che sarebbe domani la completa vittoria clericale, come ieri diede quella fascista.

OTTAVIO PASTORE

UNA GRANDE CATEGORIA IN LOTTA RECLAMA SALARI PIU' UMANI

Tutti i bacini minerari deserti per lo sciopero di ieri

Lo sciopero continua per altre 24 ore - Scesi nuovamente in lotta per l'intera giornata i lavoratori tessili del Biellese e della Valsesia

Dalle prime ore di ieri mattina ha avuto inizio lo sciopero nazionale dei 60.000 minatori italiani, che avrà la durata di 48 ore. La protesta nazionale, decisa dalla FILIE nei giorni scorsi, è venuta ad inserirsi nella eroica battaglia dei 10 mila zolfatari siciliani, il cui sciopero si svolge ormai, con una compattezza senza precedenti, da un mese. Gli obiettivi dello sciopero nazionale dei minatori sono stati già resi noti al momento della proclamazione dello sciopero; essi si riassumono principalmente nell'indilazionabile esigenza di ottenere un trattamento più umano, rivendicazione questa che si profila con evidenza maggiormente drammatica, nelle spaventose zolfare siciliane e nelle miniere sarde, dove il supersfruttamento e la violazione delle norme contrattuali e sociali per per la tutela del lavoro sono divenuti norma costante del patronato.

La causa immediata dello sciopero dei minatori è stata la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, dovuta all'intransigenza padronale, mentre dalla Sicilia si apprende che gli industriali non si sono presentati per le trattative, nemmeno dopo l'invito del governo regionale.

I rappresentanti dei sindacati hanno chiesto che gli industriali rinunciassero a qualunque pregiudiziale sulle richieste presentate, che si desse la precedenza nella contrattazione, all'esame delle richieste concernenti i miglioramenti economici e infine che si avviassero a concreta soluzione le trattative per gli zolfatari siciliani.

Questi gli obiettivi dello sciopero, che ha visto scendere in lotta precentuali elevatissime di lavorator (il 100 per cento nel bacino carbonifero della Sardegna; oltre 92 er cen per cento a Perticarà, dove tra le rivendicazioni aziendali figura anche la richiesta di assumere 200 disoccupati; dal 90 al 95 per cento nel Grossetano; analoghe percentuali nella Marche-Romagna e negli altri bacini).

Particolare menzione merita la battaglia dei 25.000 minatori sardi, dove l'impostazione unitaria della CGIL ha ottenuto un successo notevole. Di fronte agli scandalosi metodi instaurati dai padroni delle miniere, i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL hanno stipulato un accordo, in base al quale si è stabilito di promuovere un'azione comune contro il padronato. Le rivendicazioni unitarie si basano essenzialmente sull'applicazione integrale dei contratti nazionali, la disciplina dei licenziamenti, secondo gli accordi interconfederali e l'adeguamento della base dell'indennità di contingenza alla base risultante nelle province con ugual costo della vita. Non ostante l'accordo non contempli esplicitamente la rivendicazione relativa ai miglioramenti salariali, esso tuttavia si sofferma sull'umiliante condizione di sottosalario cui sono sottoposti la maggioranza dei lavoratori sardi; la eliminazione di tale condizione rappresenta uno degli aspetti e non dei meno importanti, della battaglia salariale in Sardegna, che d'altra parte i sindacati unitari conducono, da parte loro, con crescente vivacità.

La base di accordo tra i diversi sindacati si è determinata di fronte alla impressionante politica di rapina condotta nell'isola dai monopoli settentrionali: questi monopoli, che controllano il 74,21 per cento delle attività industriali sarde, violando i contratti di lavoro, si appropriano ogni anno di una massa di spettanze salariali che si aggira intorno ai 6 miliardi e 100 milioni, somma sottratta al mercato di consumo dell'isola con grave danno per l'intera economia della regione.

Anche in Sardegna il primo giorno di sciopero dei minatori ha avuto piena attuazione.

Sciopero dei tessili nel Biellese e in Valsesia

TORINO, 26. — Con un poderoso sciopero di 24 ore al quale ha partecipato il 98% delle maestranze, oltre cinquantamila lavoratori tessili del Biellese e della Valsesia hanno rivendicato oggi l'aumento dei salari.

Particolarmente imponente è riuscita la manifestazione negli stabilimenti lanieri di Cossato, Pray, Valcinesso, e al Cotonificio Valsesia.

L'ESCLUSIONE DELL'ITALIA DALLE NAZIONI UNITE

L'URSS respinge i falsi della nota di De Gasperi

Il testo ufficiale del documento sovietico

MOSCA, 26 — In risposta alla nota dell'8 febbraio del governo italiano, relativa all'ammissione dell'Italia tra le Nazioni Unite e al trattato di pace italiano, il governo sovietico ha indirizzato a Palazzo Chigi la seguente nota:

«Nella sua nota, il governo italiano si sforza di dimostrare che l'Unione Sovietica starebbe ostacolando l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, in violazione degli impegni da essa assunti in forza del trattato di pace con l'Italia. Tale asserzione è contraria alla realtà ed è un travisamento di fatti universalmente noti.

«Com'è noto, l'Unione Sovietica ha ripetutamente proposto che l'Italia sia ammessa alle Nazioni Unite assieme agli altri Stati che ne hanno il diritto, tra cui gli Stati che durante la guerra si trovarono nella stessa posizione dell'Italia. L'Unione Sovietica, come gli altri Paesi che il 10 febbraio 1947 hanno firmato a Parigi i trattati di pace, ha l'obbligo di appoggiare la richiesta di ammissione di questi Paesi alle Nazioni Unite.

«Alla 6 Sessione dell'Assemblea generale, conclusasi nel febbraio di quest'anno, l'Unione Sovietica ha nuovamente presentato la proposta di ammettere l'Italia ed altri tredici Stati alle Nazioni Unite. Il 25 gennaio, il Comitato politico dell'Assemblea generale ha approvato a maggioranza questa proposta sovietica con il voto contrario della delegazione degli Stati Uniti e l'astensione della Gran Bretagna e della Francia. Soltanto in seguito alle massicce pressioni esercitate dagli Stati Uniti sulle delegazioni degli altri Paesi, la proposta sovietica, che era stata approvata al Comitato politico, non è stata accettata alla seduta plenaria della Assemblea generale.

«Quando la proposta dell'URSS è stata presa in esame al Consiglio di sicurezza, il 6 febbraio, la delegazione degli Stati Uniti ha nuovamente votato contro, mentre le delegazioni della Gran Bretagna e della Francia si sono astenute. Ciò ha impedito l'ammissione dell'Italia e di altri tredici Stati alle Nazioni Unite.

«Questi fatti sono naturalmente noti al governo italiano; pure, esso non ne fa menzione nella sua nota dell'8 febbraio. Questi fatti mostrano inoltre che, se l'Italia non è stata ancora ammessa alle Nazioni Unite, la colpa ricade esclusivamente sui governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

«Pertanto la dichiarazione del governo italiano, secondo cui la Unione Sovietica ostacolerebbe la ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, è soltanto un tentativo di ingannare l'opinione pubblica italiana circa il reale atteggiamento dell'Unione Sovietica a questo riguardo, e di giustificare i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, i quali da vari anni impediscono l'adozione di una decisione per l'ammissione dell'Italia e di altri paesi alle N. U.

«In considerazione di quanto sopra, il governo sovietico respinge la protesta del governo italiano, contenuta nella sua nota, in quanto priva di qualsiasi fondamento.

«Il governo italiano dichiara inoltre nella sua nota dell'8 febbraio che "*ogni ulteriore adempimento, da parte sua, degli obblighi che il trattato medesimo ha imposto all'Italia nei confronti della URSS non potrà che adeguarsi alla situazione determinatasi a causa dell'attitudine del governo sovietico*" nei riguardi dell'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite.

«Con questa irresponsabile dichiarazione nei confronti dell'Unione Sovietica, il governo italiano esprime chiaramente l'intenzione di rifiutare l'osservanza del trattato di pace.

«Il governo italiano è già responsabile di aver violato molte delle più importanti disposizioni di questo trattato, come l'Unione Sovietica ha già osservato nelle sue note del 19 giugno 1949, del 20 settembre 1949 e del 25 gennaio 1952. Tuttavia, fino alla summenzionata dichiarazione contenuta nella nota dell'8 febbraio, il governo italiano non era mai arrivato al punto di dichiarare apertamente il rifiuto di rispettare il trattato di pace. Con la suddetta dichiarazione, il governo italiano cerca evidentemente di legalizzare le sue azioni che violano il trattato di pace.

«Da diversi anni il governo italiano si è posto sulla via della violazione delle clausole militari del trattato di pace, convertendo il territorio dell'Italia in una testa di ponte per l'aggressione americana in Europa.

«Il governo italiano non soltanto ha ceduto il territorio del suo Paese per la costruzione di una intera rete di basi militari di altri Stati aggressivi, ma è anche entrato a fare parte del blocco aggressivo atlantico, il che costituisce una diretta violazione del trattato.

«Il governo italiano non soltanto non ha rispettato affatto gli obblighi stabiliti dal trattato di pace nei riguardi del pagamento delle riparazioni all'Unione Sovietica, ma nella sua nota dell'8 febbraio cerca di declinare ogni responsabilità per l'inadempienza del trattato di pace nei riguardi dell'URSS.

«Questi e vari altri fatti provano che il governo italiano si è messo sulla via del ripudio degli obblighi stabiliti dal trattato di pace, non arrestandosi nemmeno davanti alle azioni illegali, e mina così la fiducia nella firma, da parte sua, degli impegni internazionali.

«E' del tutto evidente che il governo italiano non avrebbe agito in questo modo se non avesse la complicità degli organizzatori del blocco atlantico — i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia — e se non avesse subordinato la sua politica ai piani aggressivi di questo blocco. Questa circostanza, tuttavia, non diminuisce la responsabilità del governo italiano per le sue azioni illegali.

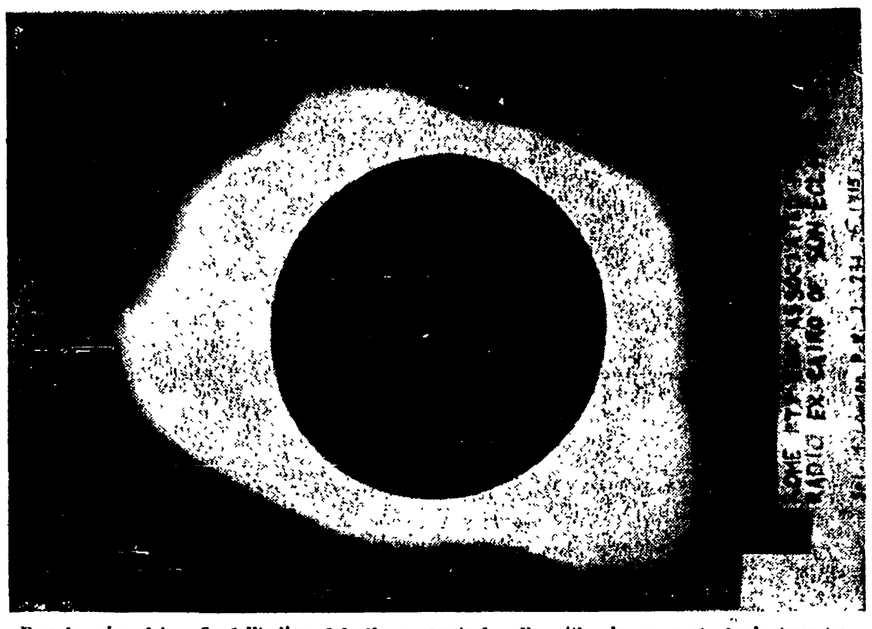
«In considerazione di quanto sopra, il governo sovietico respinge la nota del governo italiano, in quanto essa viola le norme universalmente accettate delle relazioni internazionali, e dichiara che il governo italiano non sfuggirà alla propria responsabilità per le conseguenze della violazione del trattato di pace».

Navi americane colpite in Corea

WASHINGTON, 26. — Il ministro della marina ha ammesso oggi che una unità navale degli Stati Uniti è stata messa fuori combattimento ed altre due sono state danneggiate dalla reazione delle batterie popolari costiere durante un bombardamento navale sulla costa nord-orientale della Corea.

L'unità messa fuori combattimento è il cacciatorpediniere *Shelton*, che ha subito tre colpi in pieno e danni da altri due colpi.

L'ECLISSE DI SOLE A KARTUM



Ecco la prima fotografia dell'eclisse del sole, avvenuta lunedì mattina in una vasta fascia terrestre. La foto ripresa con uno speciale obiettivo a Kartum (Sudan) dove il fenomeno si è verificato in forma completa, mostra il disco solare completamente coperto dalla luna, frappostasi tra la terra e il sole. Solo un leggero alone circondava l'astro, mentre sulla terra l'oscurità piombava improvvisa e la temperatura si abbassava di colpo. La prossima eclisse totale avverrà tra 216 anni (Radiofoto)

IL PREPARATO AMERICANO NON DEBELLA LA T.B.C.

Prime indagini al Forlanini sul nuovo farmaco antitubercolare

Una importante comunicazione del professore Cattaneo - I risultati delle esperienze si potranno conoscere soltanto tra qualche mese

In un nostro corsivo di alcuni giorni fa, quando alcuni giornali avevano lanciato la notizia che il meraviglioso toccasana capace di guarire la tubercolosi era stato finalmente scoperto, mettevamo in guardia i nostri lettori da un eccessivo ottimismo a facevamo voti perchè qualche illustre clinico, con la sua competenza in materia, mettesse le cose a posto e ponesse fine allo schiamazzo di certa stampa.

Solo uno di questi quotidiani, a cui certo non fa difetto la fantasia, ha persistito fino a ieri (e non sappiamo se seguiterà a farlo) nella sua posizione di euforico ottimismo.

E così mentre ieri mattina i lettori di questo quotidiano potevano leggervi in prima pagina che le ulteriori ricerche sul prodigioso farmaco serviranno «ad affermare categoricamente che si è finalmente scoperta la cura definitiva contro la T.B.C.», nello stesso momento, nell'aula dell'Istituto Forlanini, il prof. C. Cattaneo, chimico biologo dell'Istituto faceva una breve comunicazione che ha finalmente gettato sul nuovo medicamento quella luce chiarificatrice che avevamo auspicato.

Il primo elemento importante che l'esposizione del prof. Cattaneo ha messo in evidenza è che il nuovo medicamento, come già era avvenuto in precedenza con altri farmaci, viene a confermare una teoria emessa alcuni anni fa dallo inglese Wood, che va sotto il nome di «antagonismo competitivo», la quale permette di seguire un indirizzo razionale nelle ricerche sui chemioterapici. Secondo questa teoria, frutto di sintesi dei risultati sperimentali di molti studiosi, — tra i quali riteniamo debba essere particolarmente ricordato il compagno Nitti, immaturamente scomparso alcuni anni fa — è possibile trasformare un fattore indispensabile alla crescita batterica in una sostanza che ne arresti la crescita, apportando alla sua struttura chimica modeste modificazioni, che non ne alterino la struttura fondamentale.

Ora il bacillo della tubercolosi, per poter vivere, ha bisogno di alcune vitamine: la *biotina*, l'*acido p.amino-benzoico*, la *tiamina*, la *riboflavina*, l'*acido pantotenico*, la *piridoxina*, l'*inositolo*, e l'*acido nicotinico*.

Il nuovo farmaco americano, derivato dall'acido isonicotinico, agisce con analogo meccanismo: impedendo, cioè, che un altro fattore di crescita del bacillo tubercolare, l'acido nicotinico, possa essere da questo sintetizzato. Se queste premesse sono esatte — e quanto oggi è conosciuto sulle azioni degli antibiotici e chemioterapici porta a ritenere che così sia — l'attività antitubercolare del nuovo farmaco non si può discostare da quella di altri già noti e pertanto anche esso potrà provocare solo un arresto o una diminuzione della crescita dei germi nell'organismo umano e non la morte dei bacilli

Dobbiamo ora domandarci: è questo nuovo farmaco più potente di quelli già a nostra disposizione? E' lecito sperare in una guarigione là dove la somministrazione di PAS e di streptomicina non sono stati in grado di determinarla? Anche su questo punto il prof. Cattaneo è stato molto chiaro. Sulla base dell'esperienza ricavata dall'uso del PAS e della streptomicina il nuovo farmaco non potrà essere efficace in tutte le forme di tubercolosi: alcune di esse, infatti, rimarranno, come per il PAS e la streptomicina insensibili alla sua somministrazione, che, oltre tutto, deve essere circoscritta a dosi modeste. Infatti l'associazione dell'idrazina all'acido isonicotinico, benché fosse agevole lo impiego terapeutico di questo, presenta l'inconveniente della tossicità.

Infine, anche per questo medicamento, è da attendersi che verranno scoperti i bacilli tubercolari ad esso resistenti, insensibili cioè alla sua azione antimicrobica. Possiamo, dunque, aspettarci molto da questo farmaco? Per pronunziarsi bisognerà attendere i risultati di una sperimentazione ben più vasta di quella fino ad oggi eseguita e, a questo proposito, è importante l'annuncio dato dal prof. Cattaneo che egli e il prof. Morellini, per incarico del direttore del Forlanini, prof. Omodei Zorini, hanno già da ieri iniziate le prove sugli animali da esperimento.

Per ora si può presumere che il medicamento si dimostrerà utile soprattutto nell'associazione con gli altri farmaci già oggi disponibili, esaltandone l'azione, ritardando la comparsa di bacilli resistenti e potrà anche giovare nei casi in cui questi siano già insensibili ai medicamenti che attualmente vengono adoperati.

VINCENZO PEDICINO

Tre battaglioni francesi annientati nella disastrosa rotta di Hoa Bin

Un ponte di 250 metri fatto saltare in aria nei pressi della capitale Saigon - Le varie fasi della drammatica battaglia di Hoa Bin - I francesi abbandoneranno l'intero Tonchino?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SAIGON, 26. — *Anche Saigon ha udito oggi l'eco della grande battaglia del Tonchino e della disastrosa rotta dei colonialisti francesi, culminata sabato scorso nella perdita di Hoa Bin. Nel corso della notte, il ponte metallico di Benluc, a 20 chilometri da Saigon, è saltato in aria mentre vi transitava un convoglio militare.*

Il ponte che aveva una lunghezza di 250 metri e sul quale passava la maggior parte del traffico stradale e ferroviario tra Saigon ed il Viet Nam meridionale, è stato minato da gruppi di patrioti, i quali hanno raggiunto i piloni sott'acqua e hanno deposto alla loro base una forte carica di esplosivo. Secondo le prime valutazioni, occorreranno non meno di tre settimane perchè il ponte possa essere ricostruito.

Da Hanoi, frattanto, continuano a pervenire notizie e informazioni dalle quali emerge tutta la drammatica gravità di quella che viene ormai definita la rotta di Hoa Bin. Le truppe francesi, colte dal panico, hanno percorso in una fuga disordinata lo stretto corridoio che le congiungeva con Hanoi sotto un fuoco di artiglieria e di mortai, che i superstiti definiscono «infernale».

Decimate e sfinite dalla lotta, le forze colonialiste hanno trovato la via della ritirata interrotta ad ogni istante da reparti dell'esercito popolare i quali, spezzando ai fianchi i residui del tenue sbarramento protettivo, frantumagano le colonne in rotta in tanti piccoli tronconi, isolati tra di loro. Ogni metro percorso nella fuga costava agli invasori francesi durissimi combattimenti e nuovi paurosi salassi di forze.

Nonostante l'intenso fuoco di protezione degli aerei e delle artiglierie francesi, che hanno sparato non meno di diciottomila colpi, reparti vietnamiti irrompevano di volta in volta nelle strette gole attraverso le giungla, disorganizzando le forze colonialiste. Non meno di tre battaglioni francesi sono stati, così, complessivamente annientati. Quantità enormi di materiale, specie di carri armati, sono state distrutte o catturate, mentre è difficile ancora calcolare il numero dei soldati che hanno preferito arrendersi anzichè proseguire la tremenda marcia verso Hanoi, o sono stati fatti prigionieri nel corso dei combattimenti.

Le pur scarse illusioni che gli ottimistici comunicati del generale Salan avevano cercato di suscitare, sono ormai definitivamente svanite alla luce di queste informazioni: la gravità della disfatta colonialista ha profondamente emozionato i gruppi imperialistici di tutto il mondo. Da Londra, da Washington, e soprattutto, naturalmente, da Parigi, i dispacci di agenzia giunti a Saigon.

L'Alto Commissario inglese per l'Asia sud-orientale, Mac Donald, è arrivato stamane in aereo a Saigon per conferire con il Ministro delle Colonie francese, Letourneau, prima che questi, a sua volta, partisse in volo per Parigi, ove dovrà riferire al governo sulla situazione.

In questa atmosfera di tensione si è diffusa stasera, la notizia che le autorità francesi «non escluderebbero» la possibilità di dover abbandonare l'ultimo ristretto angolo che essi controllano ancora sul delta del Fiume Rosso e, con esso tutto il Tonchino, la parte settentrionale del Viet Nam.

E' difficile valutare l'attendibilità di questa informazione. Il solo fatto che essa venga diffusa costituisce tuttavia una prova indiscutibile del significato della battaglia di Hoa Bin. Basti citare il commento dell'agenzia americana UP, la quale scrive testualmente: «Se ciò si verificasse, rappresenterebbe per il mondo anticomunista un rovescio di dimensioni cospicue».

JULES BLANCHARD

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Uno dei forti francesi nella zona di Hoa-Bin smantellato dalle artiglierie dell'esercito popolare vietnamita -- (Telefoto all'Unità)

Nuovi scontri in Tunisia fra polizia e studenti

TUNISI, 26. — Cortei di studenti hanno sfilato stasera in varie città per protestare contro la condanna a Sfax di un gruppo di patrioti.

La polizia ha aggredito i cortei con bombe lacrimogene. Cinquanta dimostranti sono stati fermati. Uno è rimasto ferito. I principali arresti sono avvenuti a Biserta e a Bena.

Il dito nell'occhio

Il povero Presidente

La Stampa, nel corso di un lungo articolo si domanda come camperebbe il Presidente Truman «se si ritirasse a vita privata». E conclude: «Pare che egli possa godere ormai di un reddito discreto». Infatti in questi ultimi tempi «avrebbe risparmiato 140 milioni di lire». «Messi a risparmio gli darebbero un interesse di sei milioni di lire l'anno. Non è una somma che consenta di scialare, ma comunque assicura una agiatezza decorosa ad una famiglia che si sappia ragionevolmente amministrare».

Da un po' di tempo in qua, tutti piangono miserie. Vanoni e Pella dicono che non ce la fanno a tirare avanti, un ex sottosegretario fascista ha scritto una lettera ai giornali per dire che ai tempi di Mussolini i ministri facevano la fame. Adesso è Truman che chiede il sussidio di povertà. E' proprio il caso di suggerire agli impiegati e pensionati dello Stato italiano che organizzino una colletta per questi poveri mendicanti.

Il fesso del giorno

«I monarchici democratici cristiani e rispettano un Re che è tale non soltanto per volontà della Nazione ma anche e soprattutto per grazia di Dio». Da un articolo di fondo del Popolo di Roma.

ASMODEO